



mente smaccato da un ruolo che non gli si addiceva, che mostrava impietoso le sue normali insufficienze. Tre bocciature alla maturità, e pazienza, anche Einstein aveva problemi in matematica. Ciononostante, investito della responsabilità, non così schiacciante, del settore sportivo della Lega Nord, la guida della squadra di calcio «padana» che in un torneo inesistente si è giocata per qualche edizione il titolo di miglior «nazionale non riconosciuta». Foto e didascalie entusiaste sulla *Padania* il quotidiano di famiglia, ne fanno un piccolo caso nella nomenclatura nascente del Carroccio. Ma sono coriandoli, utili semmai al padre nel momento in cui decide di fargli compiere il grande salto: Umberto è stanco, provato, pensa alla successione, battezza quel figlio ai nastri di partenza della politica con il soprannome di «Trotta», rispondendo a un giornalista che gli chiede se sia, per lui, il «delfino». Forse la migliore battuta pronunciata da Umberto, ormai accudito dalla moglie, controllato da un'altra donna, capelli corvini, occhi sfuggenti, sanguigna, costantemente alle costole del capo, sempre tesa, discretamente inquietante, volitiva: Rosi Mauro.

La ragioniera pugliese, che pure è una bella definizione, si inchioda in una casa accanto alla villa di Gemonio, dove vive il leader malato, entra in Parlamento, diventa la vicepresidente del Senato, anche lei tradita da un ruolo che le va larghissimo, dalla pochezza della sua cultura istituzionale, da una incapacità manifesta nel gestire l'assemblea. Ma è l'ombra del capo, lei alle spal-

le, con quel suo sguardo inquieto e sempre parzialmente assente, Renzo braccio nel braccio di Umberto, fuori dalle auto blu, sui palchi dei trionfi passati. Questa è la foto che li lega in un destino parallelo, come in una parabola decisamente sincronizzata.

Nel 2010, Renzo perfora le liste: gareggia per entrare nel consiglio regionale lombardo, è la sua pista di decollo. Ce n'era già abbastanza, anche nella Lega, per valutare con apprensione quel che stava accadendo, ma è proprio Maroni, il disinfe-statore di oggi, a promuovere quella candidatura che odorava di nepotismo atroce e prometteva autogol. «Sono dispiaciuto di non risiedere a Brescia e non poter scrivere sulla scheda elettorale Bossi... È un ragazzo preparato che ha scelto di mettersi in gioco scegliendo la strada meno facile»: questo è proprio Maroni d'annata. Ma il coraggio di Maroni è niente rispetto a quello del consigliere regionale lombardo Renzo Bossi. Nel corso della sua breve volée politico-istituzionale, si è divertito a dire: «Non so nemmeno quanti soldi ho in banca, non controllo mai i miei conti», «Non voglio avere niente a che fare con i culattoni», «Dopo mio padre, sono il maggiore sogno erotico delle femmine padane». Concepire gemme di pensiero mentre accompagnava il padre ai summit di Arcore e prendeva familiarità con quell'altro cerchio magico al centro del quale stava Berlusconi. Starlet, discoteche, amori veloci, pochi ingredienti per alimentare il gossip, mentre studiava. Come sgraffignare un diploma, una laurea senza farsi «sgamare». ❖

Al Nord record di fallimenti nonostante la Lega al governo

I fallimenti stanno colpendo il cuore produttivo dell'Italia, le Regioni del Nord. Lo affermano dati Cerved secondo i quali dal 2009, cioè nel pieno dell'attività di governo del Carroccio, sono 17mila i fallimenti al Nord, con l'area Occidentale (Lombardia con Milano, Piemonte e Liguria) in difficoltà mentre «tiene» meglio il Nord Est, anche se il Veneto fatica. Un quarto delle chiusure sono di imprese meridionali (8.358, con un «boom» per la Campania nel 2011), il 22% del Centro Italia (7.284).

Anche uno studio sulla frequenza dei fallimenti, cioè il numero di imprese chiuse ogni 10mila attive (Insolvency ratio, Ir), conferma il

dato: dall'inizio della crisi la Lombardia è prima con un tasso di oltre 27 aziende chiuse per «crack» ogni 10mila, Milano è prima tra le province con un Insolvency ratio di 34. Quasi la metà dei 33mila fallimenti totali (oltre 15mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, il 23% aziende dell'edilizia (7.535), il 21% società manifatturiere (poco meno di 7mila). Ma, confrontando le procedure al numero di imprese operative, è evidente che i crack hanno colpito con maggiore intensità l'industria (con un Insolvency ratio nei tre anni pari a 38,7) e le costruzioni (28,5), rispetto ai servizi (16,9) e gli altri settori (9,1).

Intervista a Luigi Zanda

«Si dimetta subito Quel ruolo in Senato non ammette ombre»

Il vicepresidente Pd alla Camera: «Chiediamo un passo indietro di Rosi Mauro dalla delicata carica istituzionale. È inconcepibile che resti lì»

ANDREA CARUGATI

ROMA

È assolutamente necessario che Rosi Mauro lasci la vicepresidenza del Senato prima della ripresa dei lavori», dice Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd.

Senatore Zanda, in questi giorni il nome della Mauro è protagonista delle inchieste sui denari della Lega. Si parla molto del suo ruolo nel partito, molto meno della delicata carica istituzionale che ricopre.

«Si parla spesso del declino del ruolo del Parlamento. Io aggiungerei che in questo declino c'è da registrare anche la salita in un delicato ruolo istituzionale della senatrice Mauro, il cui unico merito dichiarato è quello di appartenere al cosiddetto cerchio magico di Bossi. Un cerchio che oggi sta svelando il suo volto tragico».

Dimissioni inevitabili?

«Non è concepibile che il vicepresidente del Senato sia anche solo implicato in vicende di soldi pubblici utilizzati per interessi privati».

Anche se non è neppure indagata?

«Quelle di vicepresidente del Senato sono funzioni delicatissime: regolamenta i lavori, concede e toglie la parola, dichiara l'ammissibilità degli emendamenti e può prendere persino provvedimenti disciplinari come l'espulsione di un senatore. Queste funzioni non possono essere svolte da una persona coinvolta in vicende finanziarie poco chiare. **Al di là delle indagini, come valuta l'operato di questi anni della vicepresidente?**

«A me non è mai piaciuto lo stile con cui ha presieduto l'Aula».

Faccia qualche esempio.

«Ci sono stati più episodi in cui le decisioni non mi sono parse adegua-

tamente meditate. E poi non ho visto in lei quel rigore che è la prima qualità per chi presiede l'Aula. Capisco che si tratti di un «mestiere» difficile, ma non ho mai avuto difficoltà nel riconoscere ad altri, come Calderoli, di aver svolto quel ruolo in modo degno. Rosi Mauro non lo è stata altrettanto. E non lo dico per pregiudizio politico».

La vicenda del contratto in Senato del compagno della Mauro ed ex poliziotto Pier Moscagiuro, da sola non basterebbe per chiedere le dimissioni?

«Chi ha responsabilità politiche deve tenere famiglia e affetti fuori dalle influenze della sua attività pubblica. Non conosco l'organigramma della segreteria della senatrice, ma non si devono mai nominare come segretario particolare i propri amici del cuore».

Idv e Terzo polo premono per le dimissioni, minacciando anche un boicottaggio dei lavori del Senato. Ieri anche Anna Finocchiaro ha alzato la voce.

«È così, chiederemo ufficialmente un passo indietro della senatrice al presidente Schifani. Ma non condivido l'idea di un boicottaggio dei lavori, che rischia di indebolire ulteriormente il Parlamento».

Colpisce però che a quattro giorni dalle dimissioni di Bossi, la Mauro, il dirigente leghista con la carica istituzionale più alta, non abbia ancora fatto un passo indietro.

«Del resto è noto che Umberto Bossi sia molto più svelto dei suoi seguaci... ma un punto per me è dirimente: le dimissioni di Renzo Bossi, che è un semplice consigliere regionale, sono una scelta politica. Qui invece si tratta di una delicata carica istituzionale. Per questo è necessario un di più di rigore». ❖